

Trascorsero alcuni giorni senza che Carmelo si recasse in fattoria. Alla guarnigione del monastero c'era stato un movimento insolito. Il capitano aveva ricevuto la visita di un superiore, mandato per ispezionare il reparto e per controllare l'efficienza e la disciplina.

Il capitano Fornara era un ottimo ufficiale, ma non un militarista fanatico. Trattava i dipendenti con molta umanità e, quando non risultava strettamente necessario, trascurava le regole ferree del regolamento.

Non fu difficile, quindi, per l'ufficiale ispettore trovare dei segni che furono definiti di "rilassamento" e che, inseriti in un rapporto da mandare al comando generale, avrebbero dato delle noie al Fornara.

Era normale, quindi, che per qualche tempo la disciplina divenisse più rigida e sparisse per i militari ogni pur minimo barlume di libertà.

Furono sospesi i permessi; fu preteso un formalismo insolito e la vita divenne dura in tutto il reparto.

Ad acuire la tensione ed il nervosismo di quei giorni avevano contribuito frequenti allarmi aerei, per fortuna non seguiti da effettive azioni di guerra.

Ma ad ogni segnale tutto il reparto scattava in una tensione spasmodica, pronto a combattere con la massima concentrazione.

Come viveva Carmelo quei giorni? Quali pensieri si agitavano nella sua mente dopo che aveva scoperto e al

tempo stesso rivelato il suo amore per la giovane Torretta? Quali sentimenti colmavano e si rivoltavano entro il suo animo sensibile e romantico, dopo avere lui stesso scoperto che quel sentimento era ricambiato dalla giovane amica?

È certamente impresa ardua entrare all'interno dell'animo umano per descrivere le sue sfumate sensazioni, i suoi valori più veri, più profondi.

C'è un solo modo per capire, per analizzare: quello di osservare i comportamenti, di ascoltare le parole e soppesarle con la massima attenzione, per comprendere quali elementi, quali stimoli stanno alla base di tali stessi comportamenti e ne delineano lo stato d'animo.

Carmelo in quei giorni era come preso da un'insolita voglia di vivere, da una calma, un equilibrio come mai da quando, iniziata la guerra, era stato mandato in quel posto.

Era svanito in lui, come d'incanto, lo sconforto, la paura degli eventi, il rimpianto di quello che aveva lasciato a casa, la nostalgia dei luoghi d'infanzia, il desiderio dei familiari.

Sembrava quasi contento che tutte quelle brutte cose fossero accadute, che fosse scoppiata la guerra, che lui fosse stato arruolato e mandato a combattere, che fosse capitato in quella montagna solitaria.

Non si accorgeva neppure del morso serrato della disciplina: faceva le cose con impegno, ma anche con grande serenità, come se tutto gli risultasse naturale, spontaneo.

Probabilmente era felice, anche se razionalmente avrebbe avuto scarsi motivi per esserlo.

Ma la sua mente non riusciva a pensare, ad analiz-

zare. Era come se si fosse fermata in quell'attimo, come un orologio che, subendo un urto violento, si ferma a quell'ora non potendo più andare ne avanti, ne indietro.

Se fosse uscito da quell'incanto, se avesse appena valutato le prospettive del suo futuro, certamente l'appagamento si sarebbe trasformato in insoddisfazione, la felicità in angoscia.

Come avrebbe infatti potuto sperare di avere un futuro con quella ragazza?

C'era la guerra che diventava sempre più cruenta, sempre più dura, sempre più lunga e difficile. Le notizie dei morti, dei dispersi, dei prigionieri divenivano più frequenti, più consistenti; la sua presenza in quel posto era legata ad un filo.

Da un momento all'altro un semplice dispaccio lo avrebbe potuto fare ritrovare di colpo in un deserto dell'Africa, sulle colline aride e sassose della penisola balcanica o lungo l'immensa pianura gelata della Russia.

Sarebbe mai ritornato indietro se fosse stato inviato in uno di quei fronti?

Ma anche a volere essere ottimisti, anche a voler pensare che gli avrebbero consentito di finire la guerra in quel posto, in quel reparto, fino ad ora le cose erano andate bene: Pure lì poteva lasciarci le penne. Sarebbe bastata una bomba ben centrata in un'azione di combattimento, sganciata da un aereo contro cui sparavano i cannoni.

E poi, cosa avrebbero pensato i genitori della ragazza?

Non avrebbero mai dato il loro consenso ad una relazione con un militare il cui futuro non presentava la pur minima certezza. Se lo avessero saputo gli avrebbero persino impedito di entrare in fattoria.

Che cosa aveva da dire loro: "Non vi preoccupate, se rimarrò vivo dopo la guerra, se riuscirò ad avere un

reddito per mandare avanti la famiglia, forse io sposerò vostra figlia”.

Se il cervello di Carmelo avesse un poco funzionato e analizzato gli aspetti appena elencati, certamente sarebbe svanita in lui ogni beata illusione, ogni appagamento dell'animo.

Ma la sua mente era colmata interamente da quella sensazione leggera e inebriante e il suo animo viveva una dimensione emotiva che non poteva essere scalfita, almeno per qualche tempo, dalla realtà dei fatti.

Lasciamo, quindi, il ragazzo a godere di questo suo momento d'inebriante felicità ed entriamo in fattoria per scrutare entro l'altro animo compreso dagli stessi sentimenti.

Caterina aveva trascorso la notte dopo i fatti, senza chiudere occhio, rivoltandosi nel letto e ripassando nella mente e nell'immagine quella sensazione che la esaltava e la intimoriva al tempo stesso, come se qualcosa più grande di lei era capitato che non poteva combattere, che l'appagava e la smarriva al contempo.

Un pensiero l'assillava soprattutto: desiderava ardentemente rivedere Carmelo, tornare a parlare con lui, guardare nei suoi occhi e sentire quel flusso magico che aveva avvertito invaderla tutta, attraverso quelle mani che si stringevano, e temeva al tempo stesso quel nuovo incontro che sapeva più difficile perché non più spontaneo, non più istintivo.

Adesso lei comprendeva il sentimento che provava per lui e sapeva anche quello che provava il giovane. Ora qualsiasi gesto, qualsiasi comportamento sarebbe stato possibile prevedere ed evitare. Avrebbe più potuto abbracciare, baciare quell'uomo senza rendersi volontariamente complice, di un progetto che non era giusto

assecondare, che era troppo rischioso portare avanti per realizzarlo?

Non sapeva ancora la poverina che in tali circostanze la ragione conta poco, i calcoli della mente non hanno alcun potere di frenare, di bloccare un impulso che, partendo dal profondo dell'animo finisce col travolgere ogni raziocinio, ogni logica, ogni giudizio.

Non poteva allora che sperare solo in una cosa: che non ci sarebbe stata altra occasione, altro momento in cui i due giovani venissero messi alla prova.

Doveva anzi la stessa evitare che si verificassero quei momenti, doveva evitare di trovarsi da sola a combattere per fermare, per respingere quel sentimento che, capiva bene, non avrebbe avuto la forza di fare.

Aspettava perciò con ansia una visita in fattoria del militare e al tempo stesso si augurava che questa tardasse il più possibile.

Bisognava intanto fare attenzione che la madre non si accorgesse di nulla, che non notasse che lei non c'era più con la testa, che faceva ogni cosa con noncuranza, svogliata, senza essere capace di mettere impegno nelle incombenze giornaliere; Doveva stare attenta che la madre non notasse la sua continua testa fra le nuvole, altrimenti avrebbe dovuto dare una spiegazione plausibile.

E cosa avrebbe potuto dire a Margherita: che da qualche giorno aveva una qual certa confusione nella testa che non la faceva stare bene, che le impediva di concentrarsi?

La madre avrebbe potuto preoccuparsi o accorgersi che le aveva raccontato una frottola, e allora sarebbe stato più difficile continuare a nascondere la verità, anche perché Margherita aveva già notato il suo interesse per il giovane e più di una volta l'aveva ripresa, mettendola in guardia da un sentimento, da un interesse che non avrebbe mai potuto trovare il ragionevole consenso del padre,

perché troppo rischioso, perché senza futuro.

Dominata dall'appagamento procurato da un attimo d'incanto e da tali pensieri, Caterina trascorreva i giorni che seguirono senza riuscire per un solo momento a staccare la mente dallo stato d'animo vissuto sotto i cipressi quella mattina al canto degli uccelli.